

Scoppia il caso politico dei crediti non autorizzati concessi alla filiale Usa verso l'Irak per 4500 miliardi. Sospeso il titolo in Borsa

Nesi si dimette? L'Atlanta story travolge la Bnl

Gli imbrogli da chiarire

ANGELO DE MATTIA

È la spia, il giallo finanziario della Bnl di Atlanta, di un mondo bancario che fatica a reggere la sfida dell'internazionalizzazione o è l'alba delle difficoltà cui, con l'integrazione finanziaria, le banche italiane andranno incontro? Difficile dirlo mentre sulla vicenda si leva un polverone che potrebbe omologare tutte le responsabilità. Da ultimo, diversi giornali lanciano segnali - tutti da decodificare - su un imminente commissariamento della prima banca italiana o sugli incipienti gesti risolutivi dei suoi vertici. Si parla di dimissioni.

Ma perché? Ricapitoliamo brevemente: presso la dipendenza di Atlanta negli ultimi anni si concedono finanziamenti all'esportazione verso l'Irak per cifre ingenti, che non rientrano nei poteri della filiale. Ma nessuno se ne accorge, neppure gli organi di controllo Usa, tantomeno i vertici Bnl. I finanziamenti sono il ricavo di una raccolta di risparmio a breve termine fatta presso banche straniere. La filiale Bnl di Atlanta si trasforma così in una banca, con una contabilità e i suoi profitti, nella banca. Le responsabilità delle truffe sono ora tutte unicamente, attribuite all'abilità del titolare della filiale, tale Chris Drougou.

Il caso è smascherato dalla Fbi, che sarebbe stata messa in moto da un dipendente non convivente.

Fermiamoci qui: è davvero questa la portata della vicenda - una maxitruffa internazionale - o essa si inquadra in una sorta di «Irak connection», che abbia magari strumentalizzato la stessa filiale? Chi ne ha fatto i maggiori profitti? Perché sarebbero tante le banche coinvolte, di diversi paesi, e tante le imprese che utilizzano «Atlanta», italiane comprese, senza che nulla ne sappia Roma? Il primo, forse dichiarato, punto da chiarire è spetta al governo fare. Ma poi vi sono i sistemi organizzativi e di controllo della Bnl che non hanno funzionato. E angolare che possano decidersi al di là dell'oceano, crediti senza che entrino in azione meccanismi segnalatori, riscontri. La cosa va scritta all'atmosfera di «de-regulation» che tanti danni ha fatto altrove? Si parlò di «pedestrolja» quando si varò la ristrutturazione della Bnl, dal nome del direttore generale Pedde. Ma essa non ha dato nessun risultato apprezzabile.

Come oggi chiudere gli occhi sulle strumentalizzazioni politico-affaristiche dello scandalo? Pochi si curano, e fra questi non c'è il governo, di salvaguardare patrimonio e immagine della prima banca italiana. Anzi, «è un male bonum» per gli affossatori della presenta pubblica semipre in agguato si apre una bella occasione per svalutarne il ruolo, indebolirla. Ora o mai più, visto che con l'alleanza stretta Bnl-Ina-Inps sta nascendo un polo pubblico bancario-assicurativo presidenziale destinato a giocare un ruolo da protagonista in aperta (e chiara) concorrenza con le oligarchie private.

Si sa, il polo ha molti nemici, da Pininfarina ad Agnelli e Cuccia. Gli stessi che oggi potrebbero gongolare. Molti sono gli amici delle lottizzazioni bancarie e gli industriali che vorrebbero impadronirsi delle banche. Ecco il rischio di una privatizzazione sotto la pressione degli eventi. Ecco un terreno per affondi spartitori ai fini di nuove alleanze partitico-affaristiche. Altro che regole oggettive, altro che nuova «costituzione» finanziaria, altro che modernizzazione. Tutte le responsabilità del «giallo» di Atlanta, in basso come in alto, vanno perseguite con rigore, si intende. Ma non si può non essere allarmati per quel brodo di cultura ideale per privatismo e nuovi infortunamenti partitici che sta bollendo in questi giorni. Su questo il governo tace quando interviene è doveroso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Il caso della ragazza, sevizata e uccisa a coltellate, all'interno della sua abitazione nei pressi della stazione centrale e poi, nascosta in una valigia, secondo la mobile napoletana, si avvia alla conclusione. La polizia si appresta ad inviare, stamattina, al sostituto procuratore che si occupa dell'omicidio, un rapporto dettagliato. Per ora, Andrea Maria

Il «cicione» di Atlanta ha travolto il vertice della maggiore banca italiana. Per domani mattina è convocato il consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro che, molto probabilmente, troverà sul tavolo la lettera di dimissioni del suo presidente. Nerio Nesi ieri dovrebbe averle discusse con Ciampi e Martelli a palazzo Chigi mentre il titolo Bnl, in caduta libera, veniva sospeso in Borsa.

ANGELO MELONE

■ ROMA. Una giornata intensa di incontri convulsi al massimo livello, mentre il titolo Bnl perdeva clamorosamente quota in Borsa fino ad essere sospeso e uno dei sostituti procuratori di Roma ascoltava il legale della banca, ha rappresentato ieri l'annuncio non scritto della conclusione di uno dei capitoli neri della finanza pubblica italiana. Quasi sicuramente, domattina, alla riunione straordinaria del consiglio di amministrazione, Nerio Nesi annuncerà le sue dimissioni dalla presidenza del maggiore istituto bancario italiano. E con lui (anche se su questo punto restano incertezze) potrebbe dimettersi anche il direttore generale Giacomo Pedde. E, intanto, la minaccia del commissariamento incombe sull'intero vertice della banca.

CAMPESATO, GUIDI, RIGHI RIVA e VENEGONI A PAG. 3

Il silenzio che regna su questo delicato aspetto è davvero inquietante. Come mai, chiede ancora il Pci, un così rilevante complesso di finanziamenti si è accentrato proprio nella piccola filiale? «E sono per caso emerse relazioni con partiti politici, faccendieri internazionali e traffici d'armi?». Infine il delicato punto dei sistemi organizzativi di controllo attivati dalla banca. Davvero la Bnl non si era accorta di nulla in oltre tre anni? Da Roma affermano di no, ma proprio ieri l'unica azienda italiana per ora nota parlava di una lettera di credito inviata dalla filiale Bnl di Udine per conto della sua gemella di Atlanta. Ammontare, 100 miliardi: possibile che Udine non abbia informato Roma? I dubbi sui meccanismi di controllo, sul fatto che tutti stiano dicendo la verità (in America come in Italia) riguardo ad un più che cospicuo traffico commerciale verso uno dei due paesi impegnati nella sanguinosa guerra del Golfo sono, insomma, sempre maggiori. Il giallo non si chiude qui.

Preparavano un attentato Nel mirino economisti e politici

Blitz a Parigi Arrestati cinque br

I resti del «Partito comunista combattente», l'ala dura delle Br, si erano rifugiati a Parigi. E lì sono stati catturati sabato sera, con un'operazione coordinata fra polizia francese e carabinieri. Cinque arresti nella capitale francese, uno a Roma. Scoperti tre covi, armi e documenti. Erano in piena fase di riorganizzazione. E stavano preparando un clamoroso attentato. Sono previsti altri arresti.

MAURIZIO FORTUNA

■ ROMA. Stavano preparando il loro rientro in Italia con un clamoroso attentato. I loro bersagli? Economisti e politici. I loro nomi fra le carte che gli agenti della «Brigata criminale» francese hanno sequestrato nei tre covi scoperti a Parigi, insieme a armi, denaro e giubbetti antiproiettile. Si tratta dei resti del «Partito comunista combattente», l'ala militarista delle Brigate rosse, sfuggiti al blitz del 7 settembre dello scorso anno. Simona Giugni, Marcello Dell'Uomo e Nicola Bortone, sono stati sorpresi in un appartamento del centro di Parigi. Carla Vendetti in una strada della periferia e

A PAGINA 10

Oggi in Sudafrica il voto più razzista



Si vota in Sudafrica, dove 19 milioni di neri (su 26 milioni di abitanti) sono esclusi dal voto. Il leader nazionalista De Klerk promette la fine della discriminazione, ma per la parità la maggioranza di colore dovrà ancora aspettare. Il paese è ancora scosso dallo sciopero generale mentre la polizia intensifica la repressione. Ieri, 500 arresti fra i manifestanti, mentre l'arcivescovo Desmond Tutu (nella foto) ha accusato il regime di «terrorismo».

A PAGINA 8

Festa dell'Unità: il «nuovo corso» e il voto per le città

L'ormai imminente voto amministrativo per Roma e la prospettiva delle elezioni locali in tutta Italia a primavera sono stati al centro del confronto politico alla Festa nazionale dell'Unità di Genova. Gavino Angius e Claudio Petruccioli hanno indicato temi e strategie dei comunisti per affrontare e vincere la sfida del governo delle «città-ambiente»: alleanze per l'alternativa, poteri e diritti democratici, ruolo delle donne. Costituisce una «Consulta delle autonomie».

A PAGINA 4

Stasera debutta il campionato di calcio «by night»

Stasera fa il suo esordio assoluto il campionato infrasettimanale «by night». Tutte le partite della terza giornata, ad eccezione di Genova-Roma prevista per le 16, cominceranno alle 20.15 (anziché alle 20.30, come era stato annunciato, per permettere i servizi televisivi). Un turno di campionato senza alcuni stranieri impegnati con le rispettive nazionali per le qualificazioni ai Mondiali '90. Niente big-match, a Cesena un Napoli con Maradona probabilmente in tribuna.

A PAGINA 20

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

La tragedia all'Avana. Ancora gravi le condizioni del giovane sopravvissuto

«Tira su questo maledetto aereo» L'ultimo grido a bordo dell'Ilyushin

Una scatola nera, inviata per la lettura a Mosca, rivelerà le vere cause della tragedia dell'Avana. Ma il registratore delle voci ha inciso l'urlo del comandante: «Tira su, tira su». Olivares si è trovato di fronte ad un improvviso vuoto d'aria. La torre di controllo l'aveva scongiurato dal partire. Ancora grave Luigi Capalbo, l'unico sopravvissuto. Allarme anche per un altro Ilyushin in volo tra l'Avana e Roma.

VINCENZO VASILE

■ ROMA. «Tira su, tira su», l'urlo angosciato del comandante dell'Ilyushin inciso in una delle scatole nere recuperate ieri all'Avana confermerebbe l'ipotesi che l'aereo ha perso quota per un improvviso fenomeno meteorologico, imprevisto. Ma preannunciato, se è vero che dalla torre di controllo del José Martí era arrivato l'invito ad Olivares, il comandante, a rinviare il decollo. Ma tutti i particolari sulle cause della sciagura verranno «rivoltati» dalla terza scatola nera, la più sofisticata, inviata per la lettura a Mosca. Intanto le condizioni di Luigi Capalbo, il giovane di Parma, unico sopravvissuto, restano gravi, ma un po' di speranza in più è stata espressa dai sanitari che lo hanno in cura. Ieri pomeriggio è atterrato a Roma un altro Ilyushin proveniente da Cuba, carico di turisti italiani. Per motivi tecnici è stato costretto aatterrare all'Avana dopo il decollo.

ALLE PAGINE 6 e 7



Il leader cubano, Fidel Castro, sul luogo del disastro aereo mentre legge la generalità di una delle vittime

Pri: Donat Cattin se ne vada La Dc: ha sbagliato

Si trova sempre qualche ingenuo o qualche complice disposto a utilizzare l'incomprensione del fenomeno mafioso. Da Leoluca Orlando è giunta ieri una risposta durissima alle dichiarazioni di Donat Cattin contro i giudici siciliani. Ma contro il ministro dc ormai infuria una violentissima polemica, a Roma e in Sicilia. Il Pri chiede le sue dimissioni, mentre Chiaromonte invita Andreotti a intervenire.

PAOLO BRANCA PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Ho un grande rispetto per i siciliani e riconosco il senso del dovere con i quali molti operano nell'esercizio della giustizia...». Carlo Donat Cattin ha sentito la necessità di questa «precisione» davanti alle polemiche violentissime scatenate dalle sue dichiarazioni contro i giudici siciliani. Ma nella sostanza, nessuna smentita rispetto all'intervento precedente. Che rischia di diventare adesso un vero e proprio caso politico per il governo. Il presidente della commissione Giustizia della Camera, il repubblicano Covi, ha chiesto le dimissioni del ministro, duramente criticato anche dai dc Orlando e Roggnoni, dal ministro Vizzini, dal Pci e da numerosi magistrati. Il presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, invita Andreotti ad intervenire: «Così si fa il gioco della mafia».

A PAGINA 5

Fu interrogato dai giudici del mostro di Firenze Delitto di Napoli È fuggito il sospettato

La Squadra mobile napoletana è convinta di aver risolto il mistero della donna sevizata e uccisa a coltellate e nascosta in una valigia. Si ricerca un giovane scomparso domenica pomeriggio dalla propria abitazione. Si tratta di un trentatreenne, già condannato per reati sessuali. Trovandosi in Toscana nell'85, fu interrogato per l'ultimo omicidio del «mostro di Firenze».

convinta dell'estraneità del proprio congiunto all'assassinio, non ha più visto il familiare dal pomeriggio di domenica, da quando fece ritorno a casa con una borsa e se ne andò dopo un litigio con i genitori. Il giovane ricercato ha dietro di sé una triste storia, che lo ha visto più volte ospite di case di cura e coinvolto in reati sessuali. Andrea fu interrogato nel corso delle indagini relative all'ultimo omicidio del «mostro di Firenze», nel settembre del 1985. Il giovane si trovava ricoverato in una clinica in Toscana. Era stata segnalata nella zona la vespa intestata al fratello. Fu interrogato. Nulla più.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Il caso della ragazza, sevizata e uccisa a coltellate, all'interno della sua abitazione nei pressi della stazione centrale e poi, nascosta in una valigia, secondo la mobile napoletana, si avvia alla conclusione. La polizia si appresta ad inviare, stamattina, al sostituto procuratore che si occupa dell'omicidio, un rapporto dettagliato. Per ora, Andrea Maria

A PAGINA 11



George Bush

Il presidente Usa ha esposto il suo piano contro gli stupefacenti Colpiti anche i consumatori. Molte critiche: «Non c'è nessuna idea nuova»

Bush: «La droga soffoca gli Usa»

«La droga sta soffocando l'America, dobbiamo far finire questo flagello». Bush proclama guerra senza quartiere alla produzione, al traffico e anche contro chi consuma stupefacenti. Dice che sarà di lunga durata, non una blitzkrieg. Si pone l'obiettivo di dimezzare il consumo di narcotici entro il 2000. Chi mai potrebbe dirsi non d'accordo? Ma c'è anche un'impressione di déjà vu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. È come se l'America fosse riacchiata dalle sabbie mobili. La droga sta soffocando la nostra società, gli individui, le famiglie, le istituzioni. L'appello di Bush, trasmesso in diretta da tutte le reti televisive alle 21 ora di New York (3 del mattino in Italia), era stato studiato per settimane, provato e calibrato sino all'ultimo istante perché «parlasse al cuore» degli americani, sollevasse l'intero paese come un solo uomo nella gran Guerra santa contro la droga. «Questo flagello va arrestato», ha detto. Molto del contenuto del «piano» elaborato dal superministro della guerra contro la droga, William Bennett, era stato già anticipato. Per la prima volta pene severe per scoraggiare il «consumo occasionale». Più prigionieri e polizia contro i trafficanti. Una «strategia

andina» per estirpare la produzione alla radice, nelle giungle latino-americane. Ma almeno un terzo del «piano Bennett» resta segreto anche dopo il discorso di Bush, dai capitoli in cui si entra nei dettagli di come verranno estesi i poteri di polizia contro il traffico e il riciclaggio dei profitti, così come restano segreti i piani di eventuali operazioni militari in Colombia, Perù e Bolivia.

Forse mai discorso presidenziale era stato preparato con tanta attenzione e maestria nel creare l'attesa. Ma il cronista ha anche un'impressione di déjà vu. Le immagini dei sequestri di cocaina e marijuana viste in tv in questi giorni ci richiamano quelle della distruzione delle botti di whisky negli anni del proibizionismo. Il modo in cui si è martellato sul tema droga nei

mass media ricorda le «campagne» contro la comunione che avevamo visto lanciare in Cina al ritmo di una all'anno. Il dubbio è che ci sia tantissima fanfara e fumo, poco arso. Bush non è del resto il primo presidente a dichiarare guerra contro la droga. Negli anni 60 l'aveva fatto Kennedy, in quelli 70 Nixon. Reagan aveva addirittura parlato di «crociata». Allora il nemico era soprattutto l'eroina. Poi furono gli allucinogeni. Ora è soprattutto la coca, in forma di «neve» da annusare per i ricchi o di cristalli di «crack» da fumare per i poveracci. C'è un certo scetticismo sulla capacità di Bush di vincere dove hanno fallito tutti gli altri. Più ancora sulla serietà dell'impegno al di là dell'appello ai sentimenti. In fin dei conti su Bush si staglia anche l'ombra degli anni 20 quando un altro presidente repubblicano, Hoover, era sicuro che tutto andasse bene a Wall Street e che un'altra «piaga» quella dell'alcol, potesse essere battuta col proibizionismo. Tanto più che nel momento in cui chiede ad ogni americano di trasformarsi in soldato nella guerra anti droga, Bush non è nemmeno sicuro che i suoi ufficiali siano pronti a sparare tutti nella stessa direzione. Lo stesso Bennett ha riconosciuto che «c'è un certo grado di competizione e di rivalità» tra le diverse branche dell'amministrazione.

A PAGINA 9